



il Giornale

ANNO XXXIII / NUMERO 83 / 1 EURO* A COPIA / DOMENICA 9 APRILE 2006 www.ilgiornale.it



IN VENDITA FACOLTATIVA: IL GIORNALE + MILITARIA N. 2 (+€ 14,90) + «CUCINA REGIONALE - PIEMONTE E VAL D'AOSTA» N. 3 (+€ 6,90) + «LE GUIDE TRAVELER - PRAGA» N. 5 (+€ 7,90) + «GLI ALBI DELLE FIABE» N. 7 (+€ 6,90) + «ARTBOOK - EL GRECO» N. 28 (+€ 7,90) + «BIBLIOTECA STORICA - IL MEDIOEVO» N. 34 (+€ 5,90) + DVD «LE GRANDI BATTAGLIE» N. 2 (+€ 8,90) + DVD «I GRANDI CAPOLAVORI DELLA PITTURA» N. 9 (+€ 8,90) - IL GIORNALE + LA MIA CASA POCKET € 2,00 (€ 1,00 + € 1,00) - IN VENDITA OBBLIGATORIA PER ROMA: IL GIORNALE + NUOVO OGGI CASTELLI € 1,00 + NUOVO OGGI GUIDONIA € 1,00 + NUOVO OGGI OSTIA € 1,00 + NUOVO OGGI FUMICINO € 1,00 + NUOVO OGGI CIVITAVECCHIA € 1,00 - LATINA: + LATINA OGGI € 1,00 - VITERBO: + NUOVO OGGI VITERBO € 1,00 - RIETI: + NUOVO OGGI RIETI € 1,00 - FROSINONE: + CIOCIARIA OGGI € 1,00 - MOLISE: + NUOVO OGGI MOLISE € 1,00 - AVELLINO: + IL SANNIO € 1,00 - NAPOLI, CASERTA E SALERNO: + ROMA € 1,00 - CATANZARO, CROTONE, VIBO VALENTIA: + GAZZETTA DEL SUD € 1,00 - IN VENDITA OBBLIGATORIA PROMOZIONALE PER BENEVENTO: IL GIORNALE + IL SANNIO € 0,90 - TARANTO: + CORRIERE DEL GIORNO € 0,90 - SPED. IN ABBONAMENTO POST. - DL. 353/03 (COM. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ARTICOLO 1 COMMA 1, DEB-MILANO - *PREZZO SOLO PER L'ITALIA



UNIONE

Rutelli accelera sul partito democratico

Il leader della Margherita: «Non ci sarà un dopo Cavaliere»

LAURA CESARETTI A PAGINA 4



IL GOVERNATORE DI BANKITALIA

Draghi: «La ripresa economica c'è già»

«Segnali da export e investimenti». Ottimista anche Tremonti

GIAN BATTISTA BOZZO A PAGINA 18

Oggi seggi aperti per 47 milioni di cittadini dalle 8 alle 22, domani dalle 7 alle 15. Le regole della nuova legge: solo una croce sul simbolo altrimenti la scheda è nulla

VOTATE! VOTATE! VOTATE!

Per la Casa delle libertà determinante l'affluenza alle urne: la vittoria se si presenterà l'84% degli elettori. Il Paese al bivio tra le riforme di Berlusconi e le tasse di Prodi. Ecco il confronto tra i programmi dei due poli

LA SFIDA

PERCHÉ È SBAGLIATO CAMBIARE PREMIER

Maurizio Belpietro

Sergio Romano ieri sul Corriere della Sera, dandogli atto d'aver creato la democrazia bipolare, ha però sentenziato che Silvio Berlusconi è «diventato il maggior problema del Paese». Ohibò, io pensavo che il guaio principale dell'Italia fosse il debito pubblico, seguito dall'economia che non tira, da un sistema sanitario che non funziona (ma che si mangia gran parte delle risorse della nazione) e da quell'intreccio perverso di statalismo e assistenzialismo che ancora resiste in molti angoli della penisola. Dovendo identificare il vero freno che rallenta la corsa di questo Paese, avrei parlato del sindacato, uno dei più arretrati ma più potenti d'Europa, pronto a opporsi a qualsiasi riforma, da quella scolastica a quella delle pensioni, capace di condizionare in maniera pesante anche l'esigua minoranza riformista che sta a sinistra. Invece l'ambasciatore prestatosi alla scrittura preferisce vedere in Berlusconi l'ostacolo al cambiamento. Certo, sarebbe bello se fosse così. Lo dico senza ironia. Pensate: se bastasse dare un calcio al Cavaliere per far ripartire l'Italia, tutto sarebbe più facile. Capisco la riluttanza dei fan che lo adorano a sferrarglielo, ma se sbarazzarsi di Berlusconi fosse sufficiente a rimettere in carreggiata il Paese, a far decollare le opere pubbliche, a sviluppare la ricerca e a rilanciare l'economia, beh, io non avrei dubbi. Nonostante la simpatia che nutro per lui, col cinismo della necessità sarei il primo a congedarlo.

Si dà il caso però che, via il Cavaliere, non intraveda statisti in grado di fare quelle cose che lui non è riuscito a completare. O pensate davvero che Romano Prodi saprà tagliare la spesa sanitaria, affrettare i grandi lavori pubblici, sveltire gli studi e aumentare i brevetti? Fate un passo indietro e ripensate agli anni in cui il finto buono dell'Ulivo è stato a Palazzo Chigi: vi ricordate una riforma importante? Avete notizia di un atto degno di nota, a parte l'eurotassa che fu costretto ad appiopparci quando capi che la sua tecnica dilatoria di rinvio della moneta unica non trovava fiancheggiatori

neppure in Spagna? Certo ci ha portato in Europa, ma la sua era una strada obbligata. Oppure vi è rimasto in testa qualcosa di quel che ha combinato a Bruxelles quando era presidente della Commissione Ue?

Oggi che gran parte dei giornali stranieri sollecitano gli italiani a dare il ben-servito a Berlusconi, a me torna in mente la pagella del Financial Times a un anno dall'insediamento di Prodi: «Merita tre». Die Welt lo definì «un politico impacciato, dal linguaggio piatto», Libération «il peggior presidente dell'Unione Europea». E quando finalmente si schiodò dalla poltrona, Le Monde salutò il lieto evento sostenendo che «con lui l'Europa non era più stata in grado di essere rappresentata sulla scena internazionale». Se Berlusconi è il problema, Prodi sarebbe dunque la soluzione? Non credo. Con lui ritornerebbero i vecchi riti, gli antichi boiardi, la solita melassa che tutto avvolge ma che tutto lascia come prima, le larghe intese e le convergenze parallele di certo capitalismo e di certa sinistra: ossia nulla di buono per il Paese.

Una sola cosa riuscirebbe ottimamente a Prodi, ovvero - almeno in Italia - potrebbe godere di miglior stampa rispetto al Cav. I giornali nazionali sono sempre stati indulgenti con lui fin dai tempi dell'Iri. Grazie alle penne di cronisti turiferari, il Professore è riuscito dove molti hanno fallito: fingere di aver risanato l'ente delle vecchie Partecipazioni statali, quando al contrario fu solo capace di svendere il patrimonio dello Stato e di sperperarne le risorse. Ma il mito di carta di Prodi ha resistito e ancora resiste.

A Berlusconi invece il supporto cartaceo è mancato. Per cinque anni giornali e establishment hanno oscurato qualsiasi dato positivo, preferendo enfatizzare i lati negativi, sperando così di annebbiare anche la vista agli elettori. Mi auguro che non ci siano riusciti. Diversamente, temo che l'unico vero risultato sarà l'oscuramento del futuro di questo Paese. E per capire dove andremo a finire, non ci rimarranno che le sedute spiritiche. Allora ci toccherà rimpiangere quello che oggi, frettolosamente, qualcuno liquida «come il maggior problema del Paese».

Uno studio rivela che l'esito elettorale dipende dalla partecipazione: se l'84% degli italiani andrà alle urne la Casa delle libertà è favorita. Al contrario una bassa affluenza giocherebbe in favore dell'Unione. I seggi sono aperti oggi dalle 8 alle

22 e domani dalle 7 alle 15. Si vota con la nuova legge: si deve fare solo un segno sul partito altrimenti la scheda è nulla.

MARIANNA BARTOCELLI, ALESSANDRO CORNELI, GIAN MARIA DE FRANCESCO, ANNA MARIA GRECO, VINCENZO PRICOLO, MARIO SECHI, ADALBERTO SIGNORE DA PAGINA 2 A PAGINA 9

FIDUCIA NELLA CDL

Il futuro ci chiama alle armi

Paolo Guzzanti

Mi ha chiamato una troupe della Bbc a piazza del Popolo a Roma e una gentilissima giornalista mi ha chiesto perché votare Berlusconi, lo stesso Berlusconi che tutta la stampa di potere, nazionale e straniera, attacca e dipinge in modo orrendo. Due sere prima mi era capitato con la Cnn, sempre da Roma, che mi ha intervistato su una gelida terrazza da cui si vedeva lo skyline di San Pietro, e prima di rispondere mi ero dovuto sorbire per sette minuti un ritratto dell'Italia berlusconiana da vomitare. Ho spiegato rapidamente che tutta quella paccottiglia era robbaccia, un copia (...)

SEGUE IN PENULTIMA PAGINA



CHI DECIDE
Sono quattro le regioni-chiave per il successo elettorale
FABRIZIO DE FEO A PAGINA 7

NAPOLI
Il pm rosso firma l'appello in favore di Bertinotti
CARMINE SPADAFORA A PAGINA 9

In 50mila a piangere Tommy

Parma: commozione al funerale. Il vescovo: «La sua morte scuota le coscienze»

BILANCIA

Il serial killer con 13 ergastoli fuori nel 2008
DIEGO PISTACCHI A PAGINA 14

«La sua morte scuota le coscienze». È stato l'appello e l'invocazione del vescovo di Parma, monsignor Cesare Bonicelli, che ha celebrato nel Duomo i funerali di Tommaso Onofri, il bambino di 17 mesi rapito e ucciso la sera del 2 marzo. «Un orco l'ha portato via», ha detto il vescovo. Tra chi è riuscito ad entrare in chiesa e chi è rimasto fuori sul sagrato ad ascoltare la messa dagli altoparlanti, circa 50mila persone sono accorse al funerale lasciando la città deserta. La cerimonia dei funerali si è conclusa con la lettura di cinque lettere, scelte dai genitori di Tommaso, due delle quali arrivate dal carcere, fra le cinquemila giunte alla famiglia.

ANDREA ACQUARONE E CRISTIANO GATTI A PAGINA 15

AFGHANISTAN
Attacco dei kamikaze: ferito architetto italiano

Autobomba esplode all'esterno della nostra base. I talebani: «Siamo stati noi»
FAUSTO BILOSLAVO A PAGINA 11

LA POLITICA DI PRODI

Il diritto di avere paura

Stefano Zecchi

Il popolo di centrodestra ha ritrovato il coraggio necessario per far pesare le proprie convinzioni su ciò che intende per individuo, politica e cultura. Ha ripreso coraggio perché ha avuto paura. E anche i leader della Casa delle libertà hanno compreso che i propri elettori devono capire cosa significhi un governo di centrosinistra per la libertà d'espressione e per il risparmio. La paura, quando si basa su fatti accertati è un importante principio razionale che guida l'azione. Per questo i leader dell'Ulivo hanno dimostrato tanto nervosismo: secondo loro dire chiaro e tondo, spiegare (...)

SEGUE IN PENULTIMA PAGINA

Ad aprile, con il Giornale, puoi avere la mia casa. (Con solo 1 euro in più).
il Giornale + LA MIA CASA solo 1 euro in più
Ad aprile con il Giornale puoi avere LA MIA CASA, il mensile di arredamento, architettura, design, arte.
LA MIA CASA
LIVING
Arredare Neobarocco
SALONE DEL MOBILE

TIPI ITALIANI

Lo zingaro bilaureato contro i campi rom

Stefano Lorenzetto

Al contrario del buon selvaggio descritto da Rousseau, che viene al mondo innocente ma sul finire della fanciullezza è già bell'e guastato per colpa della società corrotta, il professor Santino Spinelli è nato ladruncolo e a 7 anni ha smesso per sempre di rubare. A imperitura dimostrazione della fallacia di certe teorie pedagogiche, ha anche conseguito due lauree, la prima nel 1998 all'Università di Bologna in lingue e letterature straniere (...)

SEGUE A PAGINA 16

Solo Natura per dormire riposando

Sedivitax
Con Passiflora 2-LMF Bio
Aboca
IN FARMACIA E NELLE ERBORISTERIE FIDUCIARIE

TIPI ITALIANI

SANTINO SPINELLI

Fino ai 7 anni ha rubato. Ma con l'aiuto delle cinque sorelle e di una maestra di Lodi è diventato l'unico rom d'Europa con due lauree titolatore di una cattedra. E ora denuncia lo scandalo di Ziganopoli

DALLA PRIMA

(...) e la seconda pochi giorni fa al Dams della stessa città in musicologia.

Giunto all'età di 41 anni, Spinelli avrebbe dovuto, nella più rosea delle ipotesi, essere dedicato all'accattoneggiamento o ai furti negli appartamenti; nella peggiore, al racket della prostituzione o alle rapine nelle ville. Invece è l'unico zingaro d'Europa, e forse al mondo, titolare di cattedra in un ateneo: insegna lingua e cultura romani alla facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Trieste. È anche scrittore, poeta e musicista: col nome d'arte Alexian ha composto e interpretato centinaia di canzoni e ha inciso cinque Lp e tre Cd.

Zingaro è un termine dispregiativo che non si deve usare mai al cospetto del professor Spinelli: «Io sono rom. Con sinti, kale, manouches e romanichals, tutti etnonimi che significano essenzialmente "uomo", i rom rappresentano uno dei cinque gruppi principali che formano il variegato mondo romanó, rivendica orgoglioso. Vietato anche dargli del nomade: «Nessuno è vagabondo per cultura. Lo è solo per necessità». Lui abita con moglie e tre figli in una normalissima casa a Lancia (Chieti) e il suo nomadismo è dettato da lezioni, convegni e concerti in giro per l'Europa. In totale ogni anno non meno di 200.000 chilometri con la sola auto, più i viaggi in treno e in aereo.

I suoi avi si che lo erano, nomadi. «Arrivarono in Italia intorno al 1300 dalle coste albanesi e greche per sfuggire alle persecuzioni dell'Impero ottomano. Stanziatosi nel Salernitano, probabilmente presero il cognome dai duchi Spinelli, cui avevano offerto i loro servizi. Il mio primo antenato nacque a Vairano Patenora, provincia di Caserta. Nel 1500 la sola Campania contava già 5.000 rom stanziali, tant'è che ancor oggi a Napoli esiste una via degli Zingari».

Le tradizioni partenopee hanno lasciato tracce indelebili nel folklore di questa etnia. «Per esempio la buchvibbe, l'ambasciata musicale, unico mezzo legale a disposizione dello spasimante per notificare all'amata la sua volontà di sposarla. Chiederne la mano ai genitori in qualsiasi altra forma è considerato inammissibile. Si va sotto la finestra, si fa la serenata e l'indomani s'invitano a pranzo i parenti per formalizzare la proposta di matrimonio».

Dallo studio della lingua degli avi il professor Spinelli è giunto alla conclusione che i rom sono di origine indiana, precisamente del territorio compreso fra Pakistan, Punjab, Rajasthan e Valle del Sind. Banale controprova: la parola italiana «dentro» si scrive «antare» in sanscrito, «antari» in pracrito, «antari» in hindi, «andar» in kasmiri e «andre» in romani.

«Dentro» è l'avverbio meno adatto a delineare lo stato dei rapporti fra gli otto milioni di zingari e i 38 Paesi d'Europa che li ospitano. «I rom sono sempre stati quelli da butare fuori. Le politiche oppressive nei nostri confronti cominciarono alla fine del XV secolo. Il più antico bando italiano fu quello emanato nel 1483 dalla Repubblica di Venezia: le comunità romanès venivano espulse dal territorio della Serenissima con l'accusa di essere masnade di ladri e spie dei turchi. A partire dal 1549 il Senato veneto autorizzava la caccia all'uomo con editti di questo tenore: "Coloro i quali uccidero un membro di questa popolazione non abbiano a incorrere in alcuna pena"».

Non meno misericordioso si dimo-

IN ITALIA DAL 1300
Il rom Santino Spinelli, 41 anni, docente all'Università di Trieste, scrittore, poeta e musicista. I suoi avi giunsero in Italia nel 1300 dalle coste albanesi e greche per sfuggire alle persecuzioni dell'Impero ottomano. Provenivano dal territorio compreso fra Pakistan, Punjab, Rajasthan e Valle del Sind



Lo zingaro che insegna all'università

«Chiudiamo subito i campi nomadi»

strò lo Stato pontificio: dei 210 bandi antiziganici emanati fra il 1483 e il 1785 sul suolo italiano, oltre un terzo (per l'esattezza 79) furono emessi in nome del Papa re, record mai eguagliato da nessun altro Stato europeo. Acqua passata. Oggi il professor Spinelli può addirittura vantarsi di essere vicepresidente del Parlamento della Romani Union internazionale, organismo che rappresenta la sua gente al Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite.

Dov'è nato?
«All'ospedale di Pietrasanta, in Versilia».

Pensavo su una roulotte.
«In effetti sono nato in maternità per caso. La mia famiglia si spostava in continuazione perché viveva d'espediti».

Quali espediti?
«Papà portava i cavalli nelle fiere, raccoglieva cartoni, rottamava le auto vecchie».



Santino Spinelli fotografato la scorsa settimana a Bologna nel giorno della sua seconda laurea, con la moglie e i genitori

Lager moderni e pattumiere sociali
Questi ricettacoli di malaffare sono tenuti aperti perché esperti, centri studi e buonisti intascano i fondi dei Comuni con la scusa dei progetti d'inserimento. Non si vive in roulotte per cultura: anche a noi piace la casa

Com'è riuscito a farsi assumere dall'Università di Trieste?
«Mi ha cercato nel 2002 la professoressa Silvia Monti, che coordina un corso suddiviso in tre aree: giudaismo, islamistica, balcanistica. Le serviva un esperto in quest'ultima materia».

Chi meglio di un rom.
«Ho fatto parte di tre gruppi di lavoro dell'Unione europea coordinati dal Centro di ricerche zingare della Sorbona di Parigi diretto dal professor Jean Pierre Liégeois».

Mi risulta che nel senato accademico non vi fosse pieno accordo nell'affidarle la cattedra.
«Non lo so. Io comunque non mi occupo di queste faccende. Vado a Trieste ogni 15 giorni, ho le mie dieci ore di lezione, tengo le sessioni d'esame e di laurea».

Gli studenti come la trattano?
«All'inizio hanno la puzza sotto il naso. Gli leggo negli occhi che si chiedono: che cosa può insegnare a me uno zingaro? Però alla fine del corso nove su dieci mi ringraziano commossi per avergli fatto scoprire

una civiltà».

La cultura è un valore per voi?
«Sì, se ci viene offerta l'opportunità di studiare. Purtroppo solo 80.000 dei 120.000 zingari che vivono in Italia hanno una casa e possono accedere all'istruzione. Altri 40.000 sono invece emarginati, stritolati da associazioni di pseudovolontariato che li sfruttano e li tengono reclusi nei campi nomadi».

Non è un'accusa da poco.
«Lo so. Ed è per questo che io dico: chiudiamo i campi nomadi, subito. Sono lager moderni, pattumiere sociali, ricettacoli di malaffare. Aobliamo quest'orrenda forma di segregazione razziale. È l'unico modo per farla finita con i bambini costretti alla mendicizia agli angoli delle strade e i furti nelle case».

Ma se i Comuni continuano a costruirne.

«Per forza. Assistenti sociali, mediatori culturali e Onlus campano speculando sulla pelle dei rom».

In che modo?
«In un mio libro l'ho definita Ziganopoli. Funziona così. Prima esperti, centri studi, buonisti e "amici" dei nomadi convincono la gente che i rom sono un problema sociale, offrendone un'immagine negativa. Poi si propongono agli enti locali come interlocutori privilegiati, gli unici in grado di dialogare con gli zingari e di tenerli a bada. Per cui presentano a getto continuo, a nome degli ignari nomadi, progetti di recupero e inserimento, lucrando fior di finanziamenti. Guardi, sono arrivati a una conclusione: con la metà dei quattrini spesi in Italia per assimilare i rom si potrebbe dare a tutti loro un tetto».

Ma lo vogliono?
«Proprio qui sta la diabolica mistificazione: far credere che gli zingari non desiderino una casa di mattoni, che amino vivere per loro vocazione dentro le roulotte parcheggiate nei campi nomadi, girovagando di qua e di là a seconda dell'umore».

Non è così?
«Non è mai stato così. I rom venuti in Italia dall'Oriente prima della caduta di Costantinopoli non sono diversi da quelli che si sono sparsi per l'Europa alla vigilia del crollo della cortina di ferro e della dissoluzione della Jugoslavia. Tutta gente che nell'area balcanica aveva un alloggio fisso e un'occupazione dignitosa. Siamo l'unico popolo al mondo a non aver mai impugnato le armi, mai combattuto una guerra, mai rivendicato un territorio. E in un'Europa etnocentrica quale altra via avevamo, per non finire come i maya o gli aztechi annientati dagli spagnoli, se non quella dell'umiltà?».

Vale a dire?
«Abbiamo fatto resistenza passiva

ripiendo sulla mendicizia. Nella scala sociale ci siamo collocati da soli dopo le prostitute, perché per la mentalità corrente è più dignitoso vendere il proprio corpo, e col ricavo comprarsi la Porsche, che tendere la mano per chiedere l'elemosina. Vivere in clandestinità, chiusi a riccio, e spostarsi in continuazione sono stati fattori fondamentali di sopravvivenza, facilitati dal fatto che allora non esisteva l'Interpol. Stiamo ancora sopravvivendo».

L'Interpol insegue solo chi commette reati.

«I rom non sono visti come portatori di diritti. In quanto rom, non potrebbero assimilarsi, neppure se lo volessero. Nelle scuole si fanno petizioni per cacciare l'alunno rom. Quale ginecologo visiterebbe una ragazza rom? Darci un posto di lavoro? Ma scherziamo! Giusto i sinti sono riusciti un po' a integrarsi lavorando come giostrai e circensi».

Lei il posto di lavoro l'ha avuto, e che posto.
«Ma io appartengo ai rom stanziali di antico insediamento. Per il mio popolo inerme la mobilità coatta è invece da almeno un secolo l'unica alternativa all'espulsione, alla reclusione, all'inclusione, alla deportazione, allo sterminio. Mezzo milione di rom furono uccisi nei lager. Mio padre stesso venne catturato dai nazifascisti quando aveva appena 6 anni e deportato in un campo di concentramento, dal quale è tornato miracolosamente vivo».

L'Olocausto degli zingari è paragonabile alla Shoah?
«In toto. Noi lo chiamiamo Porrajmos, divoramento. Eppure non vi fu un solo rom ammesso a testimoniare contro gli imputati al processo di Norimberga. Oggi nessuno si sogna di offendere un ebreo. Siamo noi gli ebrei del terzo millennio».

A chi deve il suo riscatto sociale?
«Alle mie cinque sorelle. Io ero il più piccolo, l'unico figlio maschio. Hanno creato intorno a me una barriera protettiva, hanno vissuto in mia funzione. E lo devo anche alla maestra Sargiacomo, che mi ha fatto amare la scuola. Me la ricordo alle elementari di Lancia, lunga lunga, magra magra. Veniva da Lodi. Il pomeriggio mi portava a casa sua per aiutarmi nei compiti».

Perché vi offendete se vi chiamano zingari?
«Perché non lo siamo. Per secoli siamo stati confusi con gli attingani, detti anche atsinganos, appartenenti a una setta eretica dell'Asia minore dedicata al culto satanico e alla magia. Caduta Bisanzio e caduta la "a" di attingani, ecco gli zingani e gli zingari. Che trovarono rifugio in Occidente e furono subito malvisti dalle corporazioni. Infatti, essendo eccellenti maniscalchi, stagnini e lavora-

tori di metalli preziosi, andavano di contrada in contrada e fregavano il lavoro agli artigiani locali. In Italia fino a quarant'anni fa i rom riuscivano ancora a esercitare un mestiere e a riconvertirsi. Ora non più. Lei pensi che a Pescara sono di ceppo romani un noto industriale, il presidente di una Tv regionale e un sindacalista».

Quanti di voi vivono di mendicizia?
«Degli 80.000 stanziali, saranno un migliaio quelli che sono costretti a chiedere l'elemosina».

Perché i capifamiglia mandano le mogli e i figli a chiederla?
«Perché donne e bambini suscitano più pietà nei passanti».

Io pensavo che lo facessero perché amano la vita comoda e vessano i deboli.

«No, no. È solo che conoscono bene la psicologia dei gagè, i non rom».

E così gli avanza più tempo per lucidare le Mercedes parcheggiate



Il rom Spinelli in teatro. Col nome d'arte Alexian ha composto centinaia di canzoni. «Charlot si vergognava della nonna di stirpe rom»

Ai tribunali italiani preferisco la kris
La mendicizia ci ha consentito di non fare la fine di maya e aztechi. Il furto è una rivincita sul gagì. L'oro che le questuanti indossano protegge dal male. Rapporti prematrimoniali e gay per noi sono mellipé, impuri

negli accampamenti.

«L'italiano suda tutta la vita per comprarsi la casa. Il rom per la macchinina, che costa pure meno e oltretutto gli serve per viaggiare. Io non ho la Mercedes, eppure mi sento un rom. Questi pregiudizi mi ricordano le reazioni sdegnate dei benpensanti quando incontrano una zingara ornata di monili che chiede l'elemosina. Non sanno che l'oro per noi ha un valore affettivo. Non si compra e non si cede per nessun motivo, si può solo ereditare. E ha una funzione apotropaica: le donne rom preferiscono morire di fame piuttosto che toglierselo di dosso, perché credono che protegga dal male e attiri il bene».

Qual è il primo valore dei rom?

«L'onore. Tutto si basa sui concetti di susipé e mellipé, puro e impuro. Sono mellipé la prostituzione, il turpiloquio, l'incesto, il sangue, la guerra, l'omicidio, l'aborto, il suicidio. Pur vivendo nelle discariche, i rom non si uccidono, il tasso di suicidio fra di noi è praticamente zero, perché la vita è susipé, pura, non

va mai tolta, per nessun motivo. Invece un italiano preferirebbe sparsi piuttosto che vivere in un campo nomadi».

Avete un vostro codice?
«Leggi non scritte tramandate oralmente, come tutta la nostra cultura, di generazione in generazione».

E chi s'incarica di farle rispettare?

«La kris. È il tribunale formato dal consiglio dei phuré, i saggi. Per qualsiasi controversia etica, economica o matrimoniale i rom si rivolgono alla kris, che emette sentenze inappellabili».

Con quali sanzioni?

«Pecuniarie, in genere. La più grave è l'allontanamento dal gruppo, che si traduce in una doppia emarginazione».

Per un problema di eredità lei andrebbe dalla kris o da un giudice della Repubblica italiana?

«Dalla kris».

Fra gli atti impuri non ha citato il furto.

«Non è mellipé. Gli zingari non derubano gli zingari. Fregano gli altri perché gli altri fregano loro. Il furto è la rivalsa sociale del rom sul gagì che lo tiene segregato».

Lei ha mai rubato?

«Da ragazzo, per forza. I colori per la scuola all'Upim. I cibi quando avevo fame. Era come fare la spesa. Poi ho capito che la società dei gagè ha regole diverse e ho smesso».

La gente vi considera belli, sporchi e cattivi.

«Susipé non è solo purezza morale ma anche igiene personale. Un popolo non è sporco per nascita. I campi nomadi sono luoghi degradati dove nessun uomo vivrebbe: un solo bagno per 100 persone. A casa mia ne ho quattro».

Di che religione sono i rom?

«Di tutte. Charlie Chaplin aveva una nonna romani e un nonno ebreo. Ma a pagina 12 della sua autobiografia scrive che la nonna, e solo quella, era la vergogna della famiglia».

Preti rom ce ne sono?

«Tantissimi. Anche una suora. Anche un santo. Ero in piazza San Pietro il giorno in cui Giovanni Paolo II elevò alla gloria degli altari lo zingaro Zefirino Giménez Malla, detto El Pelé. Nel 1936, durante la persecuzione comunista in Spagna, difese un prete che veniva portato in carcere. Fu arrestato e fucilato a Barbastro. Gli ho dedicato una canzone. Un uomo vero. Pelé in romanzi significa testicolo».

La virilità ha molta importanza per i rom?

«Enorme. La sopravvivenza è data dal numero dei figli. Mio padre ne ha avuti dieci, quattro dei quali sono morti. Per prime gli sono nate cinque femmine e tutti lo schernivano. Poi per fortuna sono arrivato io».

Qualcosa vi vieta di far ricorso alla fecondazione artificiale?
«È impura. Come la contraccezione e il preservativo».

E lei come regola le nascite?

«Si cerca... Si evita».

Cioè?

«Coitus interruptus».

Non sto a chiederle dei rapporti prematrimoniali e dei gay.

«Mellipé, mellipé. La discendenza passa attraverso la donna,

che dunque deve arrivare vergine al matrimonio. Quanto ai rapporti omosessuali, sono tabù. Andando contro natura, minano la sopravvivenza del gruppo. La presenza dei gay fra i rom è molto rara e in ogni caso mai appariscente».

Che cos'altro è vietato alla donna?

«Fumare. Vestire in modo provocante. Indossare il bikini. Ballare con estranei alla famiglia».

E quando le sue figlie le chiederanno di andare in discoteca?

«Eh no! Ma le leggi sono fatte apposta per essere infrante».

All'uomo non è vietato nulla?

«L'adulterio. Però è tollerato se avviene con una gagì, una donna non rom».

Lo chiedo al cantautore: «Prendi questa mano, zingara» cantata da Iva Zanicchi vi ha fatto più male che bene o più bene che male?

«Più male. I rom non sono né chironomanti né zingari».

Stefano Lorenzetto
stefano.lorenzetto@ilgiornale.it
(326. Continua)